

Si ringrazia la parrocchia di Santa Maria in Organo nella persona di don Romano Gaburro per l'incoraggiamento; a monsignor Dario Cervato e Lucio De Crescenzo per l'assistenza ricevuta.

Un grazie particolare a mia moglie Albarosa per il sostegno e la revisione delle bozze.

In copertina: fra Giovanni da Verona, *Campanile e fiancata della chiesa*, tarsia rifatta da Francesco Ferrario (1918-1920).

In quarta di copertina: la chiesa di Santa Maria in Organo e il suo quartiere (Bamsphoto).

ISBN: 978-88-5520-206-0

© 2023 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Caselle di Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Luciano Rognini

Santa Maria in Organo a Verona

La chiesa e il suo quartiere

Cierre edizioni

Indice

Premessa	7
PARTE PRIMA. LA STORIA	
Introduzione	11
<i>I Benedettini: le origini</i>	11
<i>L'Organum ritrovato</i>	13
<i>Patrimonio e giurisdizioni</i>	14
Vicende istituzionali	17
<i>L'alto medioevo. Il vescovo Raterio nel monastero</i>	17
<i>La difesa del quartiere</i>	18
<i>La crisi duecentesca</i>	19
<i>La cospicua biblioteca. Dalla cultura al malgoverno</i>	20
<i>Le usurpazioni delle Signorie</i>	20
<i>La commenda e la fine del governo benedettino</i>	22
<i>I monaci olivetani e la rinascita</i>	22
<i>Verso la soppressione</i>	25
Il percorso artistico. I due fra Giovanni da Verona e Cipriano Cipriani	29
<i>Chiesa e monastero nel medioevo</i>	29
<i>Il grande cantiere olivetano. Fra Giovanni (de Tachis) da Verona</i>	30
<i>L'età di Cipriano Cipriani</i>	36
<i>Dalla Controriforma al barocco</i>	38
<i>Cultura: biblioteca, archivio e Cappella musicale</i>	39
Il quartiere, i suoi monumenti, la popolazione. Un rione di artisti	41
<i>Cenni storici</i>	41
<i>Opere e figure di rilievo nelle vie del quartiere</i>	45
La Parrocchia. Note storiche, i suoi pastori	59
PARTE SECONDA. GUIDA DELLA CHIESA	
La Facciata e l'esterno	73
<i>I chiostri</i>	76
<i>Il campanile sull'Organum</i>	78
L'interno	81
L'organo	81

La Navata centrale (chiesa plebana)	90
<i>Gli affreschi biblici: Giolfino e Crollalanza</i>	90
<i>Il grande Crocifisso</i>	110
Cappelle laterali di destra	110
<i>Cappella Maffei o dei Santi Caterina e Antonio di Padova (prima a destra)</i>	110
<i>Cappella della Madonna (seconda a destra)</i>	114
<i>Cappella di San Giuseppe (terza a destra)</i>	114
<i>Cappella di San Michele (quarta a destra)</i>	116
Il transetto e il tiburio	119
<i>Dipinti sul tiburio. I Morone, Torbido e Liberale?</i>	122
<i>Cappella di Santa Francesca Romana</i>	126
<i>Cappella di Sant'Elena o della Croce. Altare privilegiato</i>	134
Il presbiterio antico. Il candelabro	143
<i>Altare maggiore</i>	143
<i>Panconi e paesaggi</i>	145
<i>Teleri di Paolo Farinati</i>	146
<i>Il Candelabro del cero pasquale</i>	149
L'abside	153
<i>Il coro ligneo</i>	158
<i>Il leggio</i>	165
<i>Cappella di San Benedetto o della Maestà (La Muletta)</i>	168
<i>Cappella di San Bernardo Tolomei</i>	175
La nuova sagrestia e adiacenze	179
<i>Dossale lapideo gotico</i>	179
<i>Immagine di santa Apollonia</i>	181
<i>Sala Capitolare e suo piccolo chiostro</i>	181
<i>Sagrestia nuova</i>	182
Cappelle laterali di sinistra	182
<i>Cappella di S. Nicola o dei Radaroli (quarta a sinistra)</i>	182
<i>Cappella Giusti (terza a sinistra)</i>	187
<i>Cappella del Crocifisso o Dal Pozzo (seconda a sinistra).</i>	188
<i>Cappella Da Lisca o battesimale (prima a sinistra)</i>	190
La sagrestia antica	193
<i>La cappellina</i>	193
<i>Ciclo di Francesco Morone</i>	198
<i>Ritratto e Spalliera di fra Giovanni</i>	203
<i>I dipinti di Agostino e Domenico Brusasorzi</i>	214
Chiesa sotterranea o cripta	217
Cenni sulle chiese parrocchiali dell'Unità pastorale di Veronetta	221
Appendice fotografica e documentaria	225
Bibliografia	231
Indice dei nomi di persona	241

Premessa

Ho steso questa terza edizione del volume *La chiesa di Santa Maria in Organo. Storia ed arte* essendo esaurita la precedente e per le richieste rivoltemi, aggiungendo ulteriori notizie inedite sull'antico quartiere urbano dove sorge.

Nell'anno 2020 ho dato alle stampe la storia del suo monastero, il più antico della diocesi veronese e l'unico a conservare ancora le sue strutture edilizie. Sono più di mille anni di storia terminata con l'espulsione napoleonica dei monaci olivetani nel 1806.

In questa terza, rinnovata e ampliata edizione, rendo noto la presenza di nuovi artisti che concorsero alla sua costruzione medievale e rinascimentale, e anche notizie cortesemente fornitemi dall'arch. Fabrizio Rossini che curò il radicale restauro della chiesa. Inoltre aggiungo il mio accertamento su Nicola Crollanza quale autore degli affreschi biblici della navata sinistra.

Da rilevare ancora l'ampio apparato fotografico degli affreschi, riservato a quelli di Nicola Giolfino e Nicola Crollanza nella navata, e alle grandi tele di Paolo Farinati nel presbiterio e nell'abside. Altra novità è la misconosciuta *Madonna col Bambino*, statua a mezzo busto (1466) da me valorizzata perché la ritengo di Bartolomeo Giolfino.

Presento per di più notizie storico artistiche del quartiere dove sorge la chiesa. Appare ricco di antichi palazzi e monumenti di interesse, poco noti o sconosciuti. Ancora faccio conoscere veronesi illustri che vi nacquero o vi abitarono.

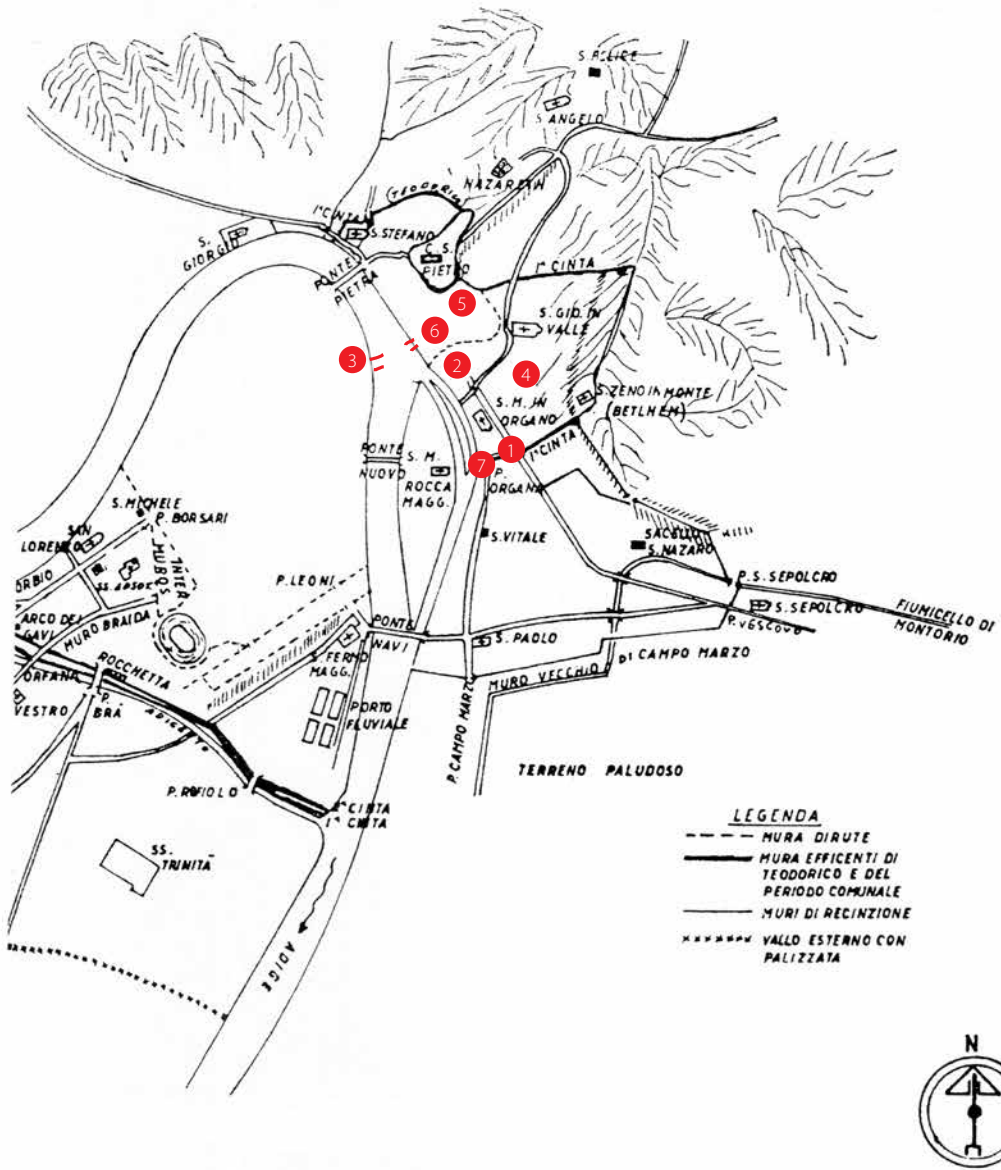
Ecco il motivo di queste ulteriori informazioni e modifica del titolo.



Il quartiere intorno alla chiesa di Santa Maria in Organo visto da ovest, dal Forte Sofia.

Parte prima

La storia



Verona a sinistra Adige nei secoli XI-XII.

Legenda: 1. Porta di S. Maria in Organo; 2. Chiesa di San Faustino; 3. Ponte Postumio (diruto); 4. Moliseo; 5. cinta romano-teodoriciano; 6. Porta Postumia/Organa antica; 7. Porta Organa attuale.

Introduzione

I Benedettini: le origini

La chiesa di Santa Maria in Organo, dedicata alla Madonna Assunta, è una delle più antiche della città di Verona e fra quelle di maggior interesse per la storia, i capolavori e i tesori artistici che racchiude.

Sorge in posizione appartata sulla sinistra dell'Adige, al centro urbano detto "Veronetta", quartiere che si stende tra la riva sinistra dell'Adige e le colline. La denominazione risale a dopo la Pace di Lunéville (1801), quando la città venne divisa tra francesi sulla destra e austriaci sulla sinistra del fiume ed è rimasta.

La chiesa, alla quale era annesso un monastero, vanta origini altomedievali. Secondo un breve di papa Pelagio II (578-590) il complesso monastico sarebbe stato fondato, su petizione di Tiberio II Costantino (578-582) imperatore romano d'Oriente, e sottoposto al patriarca di Aquileia; questo mentre era vescovo di Verona Solazio. Si nomina il suo primo abate, dallo strano nome di Feroce, che riceverà sepoltura sotto l'antico ingresso della chiesa (Biancolini 1749, I).

Il documento, pervenuto in copia tarda (sec. XII), è ritenuto apocrifo dai pochi studiosi che si occuparono della storia del monastero. Si badi però che il patriarca di allora e il vescovo della città atesina avevano aderito allo scisma dei Tre Capitoli. Politicamente Verona figurava di nome sottoposta all'imperatore di Costantinopoli, erede dei Cesari, ma di fatto governata da sovrani longobardi.

Inoltre, va osservato «che, se è spuria la lettera, potrebbe esser vero il contenuto che Feroce abbia fondato quel monastero, senza qual fatto era inutile fabbricare la lettera di Pelagio» (Pighi, I, 1980).

Un atto del 744-745, sotto Rachis, re dei longobardi, ricorda l'intenzione di due sorelle di istituire un monastero femminile nella loro casa, dotandolo e ponendolo sotto la protezione di Andrea abate di Santa Maria in Organo (Fainelli 1962).

Una più esatta data di fondazione benedettina potrebbe risalire al 731/32, e ciò interpretando una vertenza del 26 febbraio 845: si rivendica nell'atto la fondazione in oggetto al duca longobardo Lupo e alla moglie Ermelinda (Biancolini 1749, IV; *Scritti*, I, 1978). L'intervento di un duca longobardo sottintende l'avvenuta conversione del suo popolo dall'arianesimo al cattolicesimo. Forse da identificare con l'omonimo duca di Spoleto Lupo (744-751) benefattore di monasteri assieme alla moglie pure di nome Ermelinda.

Carlo Magno, mediante diploma del 4 agosto 792, riconfermerà a Paolino II patriarca di Aquileia tutti i possessi ottenuti dai re Longobardi, compresa Santa Maria in Organo (Paschini 1953, I).

Certa è la presenza di monaci professanti la regola del loro fondatore san Benedetto da Norcia (480-543), e la soggezione al patriarca di Aquileia. La giurisdizione si mantenne fino all'11 maggio 1756, anno in cui papa Benedetto XIV, annullato quel patriarcato, emanava la bolla *Regis pacifici*, con la quale sottopose i canonici e il monastero di Santa Maria in Organo al vescovo di Verona (Segala 2011). Il provvedimento diveniva esecutivo solo dopo la morte dell'ultimo patriarca, cardinale Daniele Dolfin arcivescovo di Udine, che avvenne nel 1762.

Il monastero, il più antico del Veronese e uno dei più ricchi, viene localizzato in un documento del 792 in *Verona foras muros civitatis loco qui vocatur ad Organum* (Lusuardi Siena 2012).

Altri documenti coevi lo indicano: *situm non longe a civitate Veronam ad Portam Organi*. Quindi sorgeva fuori della cinta romana o Teodoriana e della Porta Organo, da identificare forse con quella di cui rimangono i resti sotto un edificio nella attuale via Redentore o, una di epoca più tarda posta all'inizio di via Santa Chiara (Mor 1964, II).

Alcuni atti ci illuminano: anno 987, in monastero *fuori Porta Organo presso l'Oratorio di San Faustino* (E. Rossini, C.D.V. r. 39) e anno 1102 *fuori Porta Santa Maria detta Organi non lungi dalla chiesa di San Giovanni detta in Valle* (ASVr, SMO, rot. 64).

La chiesa sorgeva presso la strada consolare Postumia e il canale-ramo dell'Adige, noto poi come Acqua Morta. Per questa importante arteria passava anche l'*Itinerarium Burdigalense*, il più antico itinerario oggi noto dei pellegrini diretti in Terra Santa. La presenza di Santa Maria in Organo è ricordata anche nel *Ritmo Pipiniano-Versus de Verona*, poemetto che risale agli inizi del sec. IX, in età carolingia. L'edificio compare fuori la cinta urbana pure nell'*Iconografia Rateriana*, mappa fatta stendere dal vescovo di Verona Raterio nel sec. X. La carta è pervenuta in due copie fatte compilare rispettivamente da Scipione Maffei (1739) e da Gian Battista Biancolini (1757). L'originale, conservata nell'abbazia di Lobbes (Belgio), fu distrutta nei vandalici saccheggi durante la Rivoluzione francese. Da notare che nella *Mappa Rateriana* l'orientamento della chiesa monastica primitiva è rivolto a levante e non a ponente come quello della chiesa romanica attuale.

L'Organum ritrovato

In queste due mappe si osserva affiancato alla chiesa un edificio a tre piani su base quadrata sormontato da loggia a colonne con la scritta rispettivamente di *Orfanum* e *Organum*, rilevata dalle due mappe, toponimo rimasto alla zona e passato alla Porta urbana. Nessun riferimento va all'omonimo strumento musicale, anche se troverà erronea accoglienza secoli più tardi sullo stemma posto nell'interpretazione degli Olivetani. Le tracce di questo antico monumento sono state localizzate, a giudizio di chi scrive, osservando base e orientamento dell'attuale campanile. Rimane oscuro a cosa l'*Organum* servisse o significasse: orologio teodoriciano o un vero e proprio organo idraulico?

Questa torre dovette crollare nei grandi terremoti del 793 o del 1117. Quanto rimane dell'edificio? A nostro avviso, e concorda anche l'architetto curatore del radicale restauro, parte della base come già segnalato a suo tempo. Lo attestano le grandi pietre di età romana ben connesse, e di buona fattura, visibili dal lato adiacente all'Istituto religioso femminile attuale (Rognini 2002). I monaci, anche usufruendo del materiale tratto dalle rovine, lo dovettero parzialmente ricostruire con funzione di modesto campanile (doc. nel 1156), probabilmente lo stesso visibile nella mappa veronese del sec. XV (Carta dell'Almagià) conservata a Venezia (Rognini 2020). Gli Olivetani poi lo sostituiranno innalzando l'attuale su progetto di fra Giovanni.

Va notata, a proposito, la posizione asimmetrica del campanile rispetto

all'orientamento della chiesa romanica conservata dagli Olivetani nel rifacimento.

La chiesa e le abitazioni sorte vicine rimarranno a lungo fuori della cinta muraria del *Castro*, e lo attestano i documenti su ricordati. Durante l'invasione degli Ungari (sec. X) il borgo pare fosse risparmiato, evitando la sorte toccata alle chiese *extra muros* di San Nazaro, San Fermo e San Zeno, perché difeso da una palizzata robusta o *fracta* (Barbetta 1970), eretta prima della costruzione della Porta Santa Maria in Organo, da identificare forse in quella a due fornici; di questa rimangono tracce degli stipiti sulle case al termine di via Gardino Giusti.

Il complesso monastico sorse dunque sul lato destro della via consolare Postumia che, partendo da Genova, attraversava la Pianura Padana, varcava l'Adige a Verona sul vicino Ponte Postumio (il *pons fractus* nei documenti, crollato nell'alto medioevo) e raggiungeva Aquileia in Friuli. Scavi nel secolo scorso hanno rivelato tratti della strada e, prossimi alla chiesa, monumenti funerari romani. Forse provengono da questi le lapidi murate sul lato destro della facciata di Santa Maria in Organo e un frammento conservato nel vicino ingresso minore del convento delle suore Comboniane.

Alle dipendenze del monastero compare un piccolo *xenodochio* (ospizio per i pellegrini) eretto presso la chiesa di San Siro al Teatro Romano e un altro situato in via Santa Chiara. Questo in età medievale sarà denominato ospedale di Fra Poja o di San Macario, e rimarrà in funzione sotto la giurisdizione dell'abate benedettino fino al sec. XV.

Il convento di Santa Maria in Organo ricevette donazioni, privilegi e protezione da sovrani e pontefici, fra i quali Liutprando e Ansprando re dei Longobardi, Carlo Magno (792), Lodovico II, Ottone I (970), Enrico II e Federico II imperatori. A questi si aggiunsero Berengario I re d'Italia e i papi Giovanni XIX (1024-1032) e Alessandro III (1177).

Patrimonio e giurisdizioni

Il patrimonio fondiario si estendeva dagli alti pascoli della Lessinia (Parpari, Campo Rotondo, Bocca di Selva); Bure, Castelrotto, Roverina e Santa Sofia in Valpolicella; Mizzole, Pigozzo e Trezzolano in Val Squaranto; Quinto, Sezano e Monte Maroni in Valpantena; in Colognola, Illasi, Soave, Cavalpone e Arcole; Sorgà, Gazzo Veronese (poi ridotto solo a Roncanova) e Ponte Molino nella



Verona, Biblioteca Capitolare: l'*Iconografia Rateriana* dal manoscritto di Scipione Maffei (Cod. CXIV, c. 190, particolare).

pianura, zone del Garda a Peschiera e a Malcesine; raggiungeva anche Marco e Brancolino presso Rovereto. Ciò volendo limitarci alle più importanti proprietà.

Si era inoltre ottenuto dai re longobardi, forse Liutprando verso il 720, il diritto di *ripatico* sulla riva sinistra cittadina dell'Adige (*braidà*) che si estendeva dal Ponte Postumio all'*Isolo*. Incerta la sua estensione fino all'odierno lungadige Porta Vittoria (l'antica fascia detta *cauda longa*, zona del Museo di Storia Naturale) dove il monastero aveva delle proprietà. L'Isolo, una sorta di terrapieno, si ritiene definito dopo la grande inondazione del 589 in seguito alla quale si modificò il tracciato dell'Adige, costretto a una biforcazione donde avrà origine il canale dell'Acqua Morta che lambiva parte del nostro monastero (Marvulli 2005).

Agli inizi del secolo X re Berengario I concederà all'abbazia l'installazione di mulini natanti e alcuni beni li riceverà dal suo cancelliere Giovanni mediante testamento.

In città il cenobio di Santa Maria in Organo deteneva giurisdizione su numerose chiese: Santa Maria Antica (futura parrocchia degli Scaligeri); Santi Siro e Libera; Santa Maria in Solaro (sconsacrata); gli oratori di Santa Apollonia (in via Santa Chiara, demolito) e di Santa Margherita (sorgeva in via Trota); San

Giorgio della Vittoria Vecchia in lungadige Porta Vittoria (demolita). Inoltre, nel territorio, San Giacomo del Grigliano presso Vago di Lavagno; San Lorenzo di Sezano (parrocchia) con la sua *Schola sacerdotum* e la cappella di San Donato di Maroni in Valpantena (distrutta); San Michele in brolo di Mizzole (sconsacrata) e Santi Faustino e Giovita di Trezzolano (privata), oratori; Santa Maria Nascente di Sorgà, Santa Maria di Gazzo (e suo piccolo monastero), Santi Filippo e Giacomo di Roncanova; Santa Sofia in Valpolicella; Santa Maria di Aselogna; Santo Stefano di Malcesine. In Vallagarina: Santa Maria di Brancolino (data poi ai conti Lodron e da questi ai francescani).

L'abbazia di San Pietro di Villanova, il santuario di Santa Maria dei Miracoli di Lonigo (in origine San Pietro in Lamentese) e la chiesetta dei Santi Fermo e Rustico di Castelgomberto, tutti e tre in diocesi di Vicenza. E ancora, Santa Maria di Monzambano e oratori dipendenti, dal secolo scorso assegnati alla diocesi di Mantova.